

Le strade
488

I edizione: ottobre 2021
© 1981 Michelle Magorian
© 2021 Fazi Editore srl
Via Isonzo 42, Roma
Tutti i diritti riservati
Titolo originale: *Goodnight Mister Tom*
Traduzione dall'inglese di Arianna Pelagalli

ISBN: 978-88-9325-719-0

www.fazieditore.it

Michelle Magorian
Buonanotte, signor Tom

traduzione di Arianna Pelagalli



Fazi Editore

A mio padre

1
L'incontro

«Sì? Cosa vuole?», disse Tom senza mezzi termini quando spalancò l'uscio.

Sulla soglia c'era una donna di mezza età dall'aria esausta, con un cappotto verde e un cappellino di feltro. Gli rivolse un sorriso imbarazzato e Tom notò che intorno alla manica aveva una fascetta.

«Sono la responsabile di zona per l'assegnazione degli alloggi», esordì.

«Bene, e io che c'entro?».

Le guance della donna si tinsero lievemente di rosso.

«Ecco, signor..., signor...».

«Oakley. Thomas Oakley».

«Grazie, signor Oakley». S'interruppe un attimo per prendere un respiro profondo. «Signor Oakley, con la dichiarazione di guerra ormai alle porte...».

Tom agitò la mano. «Lasci perdere la manfrina. Venga al punto. Cosa vuole?». Solo allora si accorse che insieme alla donna c'era un ragazzino.

«Sono venuta per lui», gli spiegò. «Sto andando al municipio con gli altri».

«Quali altri?».

La donna si fece da parte. Dietro l'ampio cancello di ferro in fondo al cimitero c'era un gruppetto di bambini. Molti erano sporchi e non abbastanza vestiti. Solo due o

tre indossavano un cappotto o una giacca. Sembravano tutti stralunati e stanchi morti. Una bambinetta dai capelli neri teneva stretto un orso di peluche nuovo di zecca.

La donna sfiorò il ragazzino e lo sospinse in avanti.

«Ho già capito. È obbligatorio e dobbiamo farlo per dare il nostro contributo alla guerra», la precedette Tom.

«Ha il diritto di scegliere il bambino, lo so», iniziò la donna con un'espressione rammaricata.

Tom sbuffò.

«Però sua madre vuole che stia con una persona religiosa o che abiti vicino a una chiesa», proseguì lei. «È stata irremovibile. Ha detto che gli permetteva di evacuare solo in quel caso».

«Quale caso?», la incalzò Tom, spazientito.

«Se andava da qualcuno che abitava vicino a una chiesa».

Tom diede un'altra occhiata al bambino. Sembrava di salute cagionevole, era magro e pallido, coi capelli opachi biondo cenere e due spenti occhi grigi.

«Si chiama Willie», lo informò la donna.

Willie, che fino a quel momento aveva tenuto la testa bassa, alzò lo sguardo. Intorno al collo, appeso a una cordicella, aveva un cartellino su cui c'era scritto «WILLIAM BEECH».

Tom aveva ampiamente superato i sessant'anni, era un uomo vigoroso, ben piantato, con una corporatura robusta e dei folti capelli bianchi. Non era particolarmente alto, ma agli occhi di Willie sembrava un gigante con la pelle ruvida come un foglio di carta da pacchi stropicciato e la voce profonda come un tuono.

L'uomo guardò Willie di sguincio. «Sarà meglio entrare», disse poi, brusco.

La donna gli rivolse un sorriso riconoscente. «Grazie infinite», disse, e dopo un rapido dietrofront raggiunse velocemente gli altri bambini in fondo al vialetto. Willie la osservò allontanarsi.

«Vieni dentro», ripeté secco Tom. «Non c'ho mica tutto il giorno».

Willie lo seguì nervosamente nell'ingresso poco illuminato. I suoi occhi impiegarono alcuni secondi ad abituarsi al buio del cottage dopo l'abbaglio del sole. In un primo momento distinse solo le sagome di alcuni cappotti appesi a ganci di legno e, sotto, due paia di stivali.

«Vorrà sapere dove mettere la tua roba, forse», bofonchiò Tom, guardando prima l'appendiabiti e poi Willie. Si grattò la testa. «Un po' altino per te. Sarà meglio aggiungere un gancio più basso».

Aprì una porta alla sua sinistra e andò in soggiorno, lasciando Willie nell'ingresso con le dita ancora strette intorno al manico della sporta marrone. Dallo spiraglio il bambino vide un'ampia stufa a carbone col fuoco acceso e una vecchia poltrona consunta. Ebbe un brivido. Tom tornò con una matita.

«Mettila giù, quella borsa», gli disse, burbero. «Tanto non devi più andare da nessuna parte». Willie obbedì e Tom gli passò la matita, ma lui restò immobile a fissarlo.

«Forza», lo esortò Tom. «Te l'ho detto, non c'ho tutto il giorno. Fa' un segno, così so dove piantare il gancio, avanti». Willie tracciò un puntino minuscolo sulla parete accanto all'orlo di uno dei cappotti.

«Fallo più grande, così lo vedo bene». Il bambino disegnò un cerchietto e ne colorò l'interno.

Tom si chinò per osservarlo meglio. «Siamo precisini, eh? Dammi l'impermeabile, forza, per adesso lo metto sopra al mio».

Con dita tremanti, Willie slacciò la cintura e i bottoni, si sfilò l'impermeabile e lo tenne tra le braccia. Tom glielo tolse dalle mani e lo appese sopra il suo cappotto. Dopodiché tornò in soggiorno. «Vieni», disse. Willie gli andò dietro.

Era una stanza piccola e accogliente, con due finestre.

Quella anteriore affacciava sul cimitero, mentre l'altra dava su un piccolo giardino laterale. La grossa stufa a carbone nera occupava saldamente una rientranza nella parete in fondo, e un massiccio tubo scuro s'infilava nel soffitto dopo una serie di contorsioni. Sotto la finestra laterale si allungavano alcune mensole cariche di libri, vecchi giornali e cianfrusaglie varie, e vicino alla finestra anteriore c'era un pesante tavolo di legno con due sedie. Sul pavimento di pietra era steso un tappeto cremisi, verde e marrone tutto sbiadito. Willie osservò la poltrona vicino alla stufa e gli oggetti posati sul tavolino di legno lì accanto: una pipa, un libro e un barattolo di tabacco.

«Porta quello sgabello vicino al fuoco, che ti do qualcosa da mangiare». Willie non si mosse.

«Forza, ragazzo, siediti», ripeté l'uomo. «Cos'è, c'hai le orecchie piene di cerume, per caso?».

Willie prese un piccolo sgabello di legno in un angolo e lo trascinò vicino al fuoco. Si sentiva spaventato e solo.

Tom cucinò due fettine di bacon e versò un po' del grasso di cottura vicino a un pezzetto di pane su un piatto. Appoggiò tutto sul tavolo insieme a una tazza di tè caldo. Willie lo scrutava in silenzio, i gomiti e le ginocchia spigolosi disegnavano degli angoli acuti sotto il sottile maglione grigio e i calzoncini corti. Prese a tirarsi nervosamente l'orlo dei calzoncini di lana e dalle scarpe da ginnastica bianche si levò un vago odore di gomma calda.

«Mangia», disse Tom.

Willie si allontanò con riluttanza dal tepore del fuoco e si sedette a tavola. «Lo zucchero ce lo puoi mettere da solo», borbottò l'uomo.

Willie ne prese un cucchiaino, lo immerse nella tazza e mecolò. Diede un morso al pane ma deglutire con quel groppo in gola era quasi impossibile. Non aveva fame, ma ripensò con angoscia a ciò che gli aveva detto sua mamma sul dare retta. Osservò il cimitero. Aveva freddo anche se

fuori brillava il sole. Puntò lo sguardo sugli alberi che crescevano tra le tombe. Avevano le foglie di un sacco di colori diversi: verde chiaro, ambra, giallo...

«Non c'hai fame?», gli domandò Tom dalla poltrona.

Willie si voltò di scatto verso di lui. «Sì, signore», rispose con un fil di voce.

«Allora sei solo lento come una lumaca, eh?».

Il ragazzino annuì timidamente e fissò il piatto, sconsolato. Il bacon era un lusso solitamente riservato agli ospiti e lui non l'aveva nemmeno toccato.

«Magari te lo mangi dopo con più calma». Tom gli fece cenno di tornare sullo sgabello. «Metti un altro cucchiaino di zucchero in quel tè, ragazzo, e vieni a berlo qui».

Willie obbedì e tornò a sedersi vicino al fuoco. Chiuse le dita gelide intorno alla tazza calda e rabbrivì. Tom si protese verso di lui.

«Che c'hai in quella borsa?».

«Non lo so», biassicò Willie. «L'ha preparata mamma. Ha detto che non ci dovevo guardare». Un calzino gli scivolò giù dalla gamba, scoprendo un livido multicolore e una sbucciatura gonfia e rossa sullo stinco.

«Brutta roba», commentò Tom, indicandoli. «Come te li sei fatti?». Willie impallidì e risistemò il calzino più in fretta che poté.

«Bevi, bevi, sennò si fredda», disse allora Tom, capendo di dover cambiare discorso.

Willie fissava le mutevoli forme delle fiamme e beveva il tè a piccoli sorsi, cercando di deglutire senza fare rumore.

Tom lasciò per un momento la stanza. «Devo uscire un attimo. Poi ti preparo la camera, capito? Di sopra», indicò il soffitto. «Non c'hai le vertigini, vero?». Willie scosse la testa. «Meno male, altrimenti ti toccava dormire sotto il tavolo». Si piegò sulla stufa e aggiunse altro carbone.

«To', è una sciarpa vecchia», bofonchiò Tom, lancian-

do un oggetto color cachi sulle ginocchia di Willie. Notò un altro livido sulla coscia del ragazzo, ma non ne fece parola. «Fatti un giro per il cimitero. Non aver paura dei morti. Non possono lanciarti delle bombe sulla testa, loro».

«No, signore», concordò Willie educatamente.

«Chiudi la porta quando esci, sennò se lo mangia Sammy il tuo bacon».

«Sì, signore».

Willie udì l'uscio che si chiudeva e ascoltò il rumore dei passi svanire a poco a poco. Si strinse le braccia intorno al busto e cominciò a oscillare avanti e indietro sullo sgabello. «Devo fare il bravo, devo fare il bravo», bisbigliò ansiosamente massaggiandosi un punto dolorante sul braccio. Lui era un bambino cattivo. Mamma sosteneva che lei era molto più buona della maggioranza delle altre madri. Tutto sommato non ci andava giù così pesante quando lo picchiava. Willie fu percorso da un brivido. Il pensiero che presto o tardi anche il signor Oakley si sarebbe reso conto di quanto era cattivo lo riempiva di terrore. Sembrava molto più forte della mamma.

Davanti ai suoi occhi le fiamme della stufa danzavano e tremolavano, di tanto in tanto emettevano un improvviso scricchiolio che però non suonava minaccioso, al contrario. Si guardò intorno perché mancava qualcosa. Si alzò e si avvicinò alle mensole sotto la finestra laterale. Ecco, stava già facendo il cattivo, ficcando il naso in cose che non lo riguardavano. Sollevò rapidamente gli occhi per accertarsi che il signor Oakley non lo stesse spiando dalla finestra.

Mamma diceva che la guerra era una punizione di Dio per i peccati della gente, perciò bisognava stare in guardia. Solo che non gli aveva mai detto da cosa bisognasse stare in guardia. Forse era qualcosa in quella stanza, pensò, o magari nel cimitero. S'inginocchiò su una delle sedie

davanti alla finestra anteriore e sbirciò fuori. Le tombe non erano così terrificanti come gli aveva dato a intendere mamma, anche se sapeva di essere circondato dai cadaveri. Ma cos'era che mancava? Nel cortile un uccellino cinguettò. Ma certo, ecco cos'era. Lì non si sentivano né il rumore del traffico, né le urla o gli schianti. Si guardò di nuovo intorno e fermò gli occhi sullo sgabello dove c'era la sciarpa di lana. Decise di uscire. La prese, se la arrotolò intorno al collo, attraversò l'ingresso e si richiuse delicatamente la porta alle spalle.

Tra lui e il cimitero si stendeva un giardinetto pianeggiante intorno al quale crescevano dei gruppetti ordinati di fiori. Willie si avvicinò al punto dove finiva il giardino e cominciava il camposanto. Affondò le mani nelle tasche e per un attimo restò fermo dov'era.

Tutto intorno al cimitero e al cottage col giardino, a eccezione del lato confinante con la parte posteriore della chiesa, correva un muro di pietra grezza grigia sul quale crescevano dei fiorellini di campo e del muschio verde. In mezzo alle tombe, al centro del cimitero, c'era un curatissimo vialetto lastricato che a un certo punto si biforcava: andando a sinistra si arrivava all'ampio cancello dove erano rimasti ad aspettare gli altri bambini, mentre prendendo a destra si raggiungeva l'entrata posteriore di una chiesetta. In fondo al cimitero, nell'angolo vicino al muro dove c'era il cancello, si ergeva un pioppo, e ce n'era un altro anche di fianco al cottage del signor Oakley, sul perimetro del giardino anteriore. Un terzo si stagliava accanto all'uscita della chiesa, ma l'attenzione di Willie fu catturata dall'immensa quercia al centro del camposanto, di fianco al vialetto, i cui robusti rami pieni di foglie si piegavano e si allungavano sopra le tombe.

Willie lanciò un'occhiata all'angioletto di pietra ai suoi piedi e iniziò a passeggiare tra le lapidi. Alcune erano talmente sbiadite che si faceva fatica a distinguere la forma del-

le lettere. Ognuna aveva un carattere diverso. Certe tombe erano ben tenute, decorate con dei piccoli vasetti di fiori; alcune erano coperte con grosse lastre di pietra circondate da erba accuratamente rasata, mentre altre erano infestate dalle erbacce. I preferiti di Willie erano i dolci tumuli ricoperti d'erba, con gli ultimi sparuti fiorellini estivi che sbucavano in mezzo alle foglie colorate. Mentre camminava, si rese conto che alcune delle tombe più vecchie erano piccole. C'erano sepolti dei bambini, probabilmente.

Era seduto su quella di una certa Elizabeth Thatcher quando udì delle voci. Una giovane coppia che passava di lì. Chiacchieravano e ridevano. Si fermarono e la ragazza si sporse da sopra il muro. Aveva le guance piene e rosee, e una lunga treccia di capelli chiari che partiva direttamente dall'attaccatura dei capelli. Graziosa, pensò Willie.

«Sei di Londra, vero?».

Willie si alzò in piedi e sfilò le mani dalle tasche. «Sì, signorina».

«M'hanno detto che siete un mucchio di selvaggi», e sorrise.

Il ragazzo indossava una divisa. Le cingeva le spalle col braccio.

«Allora, quanti anni hai?», domandò lei.

«Otto, signorina».

«Ma come siamo educati. Come ti chiami?».

«William Beech, signorina».

«Puoi smetterla di chiamarmi signorina. Sono una signora... La signora Hartridge». Il ragazzo con l'uniforme s'illuminò. «Ci vediamo a scuola lunedì. Immagino sarai nella mia classe. Arrivederci, William».

«Arrivederci, signorina... signora», la salutò lui sotto voce.

Li osservò allontanarsi. Quando furono scomparsi dalla sua vista tornò a sedersi su Elizabeth Thatcher, strinse un ciuffetto d'erba nel pugno e lo strappò via. Si era com-

pletamente dimenticato della scuola. Pensò al suo vecchio insegnante di Londra, il signor Barrett. Non faceva altro che sbraitare e strillare dalla mattina alla sera, e bacchet-tare nocche. Willie aveva sempre avuto una gran paura della scuola, ma la signora Hartridge sembrava diversa. Tirò un sospiro di sollievo e si massaggiò il petto. Probabilmente con lei le lezioni non sarebbero state così terri-ficanti. Lanciò un'altra occhiata alla quercia. Sembrava un riparo sicuro, appartato. Sarebbe andato a sedersi sotto i suoi rami.

Nel camminare inciampò su un oggetto duro. Era una piccola lapide nascosta dall'erba. Si accovacciò e cercò di ripulirla per vedere meglio. Cominciò a strappare grossi pugni d'erba dal terreno. Voleva fare in modo che la gente la vedesse. Sembrava dimenticata e perduta. Non era giusto che restasse nascosta. Concentratissimo, proseguì finché non sentì un rumore, come qualcosa che raspava. Si voltò. Ai piedi dell'albero, in mezzo alle foglie, c'era uno scoiattolo che si annusava intorno e grattava. Capì cos'era perché aveva visto degli scoiattoli disegnati sui libri, ma non era pronto ad affrontarne uno in carne e ossa. Restò di sasso, spaventato a morte. Lo scoiattolo continuò placidamente a rovistare tra le foglie, raccogliendo noci e altre bricioline con le zampe. Willie rimase immobile, respirando appena. Gli sembrò di essere diventato di pietra, come l'angelo.

Gli occhietti neri dello scoiattolo guizzavano vivaci da un punto all'altro. Era piccolo, grigio chiaro, con la coda folta che sventolava furiosamente nell'aria mentre la testa e le zampe affondavano nel fogliame dorato e color ruggine.

Dopo un po', Willie rilassò le spalle e sentì attenuarsi la stretta allo stomaco, agitò lentamente le dita dei piedi dentro le scarpe. Gli sembrava di essere stato accovacciato per ore, ma non potevano essere passati più di dieci minuti.

L'amichetto grigio non gli metteva più tanta paura e, a

poco a poco, Willie iniziò a osservarlo divertito. D'un tratto, il silenzio fu spezzato da un forte abbaiare. Lo scoiattolo balzò via e scomparve. Willie scattò in piedi, saltellando su una gamba sola perché l'altra gli si era addormentata. Un piccolo collie bianco e nero corse intorno all'albero e tra le foglie. Gli si fermò davanti e prese a spiccar salti. Il cane gli fece molta più paura di quanta gliene avesse fatta lo scoiattolo.

«Quei cagnacci velenosi», gli risuonò nelle orecchie la voce di sua madre. «Un solo morso di quei bastardi e sei morto. C'hanno delle malattie orribili». Ripensò alle piccole tombe dei bambini e raccolse rapidamente un ramo da terra.

«Vattene», disse a bassa voce, brandendolo saldamente. «Vattene».

Il cane ricominciò a saltare, abbaiano e uggolando, gettandogli le foglie intorno alle gambe.

Willie balzò indietro cacciando uno strillo. Il cane gli si fece più vicino.

«Ti ammazzo».

«Non ce n'è bisogno», disse una voce profonda alle sue spalle. Quando si girò, Willie vide Tom fermo accanto ai rami più esterni. «Non vuole farti niente, adesso metti giù quel ramo, dai».

Willie restò impietrito, col ramo stretto in mano. Le ascelle e la fronte gli si imperlarono di sudore. Adesso si era davvero cacciato nei guai. Le avrebbe prese di santa ragione. Tom gli si avvicinò, gli sfilò il bastone dalle dita e lo sollevò. Willie urlò, riparandosi la faccia col braccio, ma il colpo che si aspettava di ricevere non arrivò. Tom aveva semplicemente lanciato il ramo dall'altra parte del cimitero, e il cane lo aveva rincorso.

«Puoi abbassare quel braccio, ragazzo», disse piano. «Sarà meglio andare dentro a chiarire un po' di cose. Forza». Detto ciò, si fece da parte in modo che Willie lo precedesse lungo il vialetto.

Tremante, Willie s'incamminò a testa bassa in direzione del cottage. Oltre il velo delle lacrime vedeva i ciuffetti d'erba che sbucavano tra le piccole pietre piatte. Aveva il viso e il petto sudati. Le ascelle gli pizzicavano violentemente e aveva mal di pancia. Varcò la soglia e si fermò nell'ingresso, mentre il sudore diventava gelido e appiccicoso. Tom entrò in soggiorno e attese che lui avanzasse.

«Non startene lì impalato», disse. «Va' dentro».

Willie obbedì, ma aveva l'impressione che il corpo non gli appartenesse più. Sembrava muoversi di sua spontanea volontà. La voce di Tom era sempre più distante. Rimbombava come se prima di arrivare a lui avesse rimbalzato contro le pareti di una grotta. Si sedette sullo sgabello, intorpidito.

Tom afferrò un attizzatoio e si avvicinò al fuoco. Adesso me le dà, pensò Willie, e strinse forte le dita intorno al bordo dello sgabello. Tom abbassò gli occhi su di lui.

«Riguardo a Sammy», Willie lo sentì dire. Poi lo vide ravvivare le fiamme e non udì più nulla. Sapeva che stava parlando con lui ma non riusciva a smettere di fissare l'attizzatoio che spingeva i carboni ardenti in tutte le direzioni. Vide la mano sinistra di Tom, bruna e rugosa, sollevarlo dal fuoco. La punta era rossa, in certe parti addirittura bianca. Era sicuro che l'avrebbe usato per marchiarlo. La stanza prese a ondeggiare, la voce di Tom divenne sempre più lontana. Osservò la punta dell'attizzatoio ruotare e avvicinarsi, poi il pavimento gli piombò addosso e tutto diventò nero. Avvertì due grosse mani afferrarlo da dietro e spingergli la testa in mezzo alle ginocchia. Lo tennero in quella posizione finché non mise a fuoco il tappeto e ricominciò a udire i propri ansiti.

Tom aprì la finestra, lo prese in braccio e lo issò fuori.

«Respira a fondo», Willie lo sentì dire. «Prendi una bella boccata».

Il ragazzino inspirò. «Mi sento male», bofonchiò.

«Bene, fa' pure, ti tengo io. Prendi una bella boccata. Apri la gola».

Willie incamerò altra aria. Poi fu colto da un'ondata di nausea e vomitò.

«Coraggio», gli diceva Tom, «continua a respirare», e lui vomitò e vomitò finché, svuotatosi completamente, si afflosciò tra le braccia dell'uomo.

Tom gli pulì la bocca e la faccia con la sciarpa. Il male allo stomaco gli era passato, però si sentiva stremato e molle come una bambola di pezza. L'uomo lo tirò dentro e lo adagiò sulla poltrona. Il suo corpicino sprofondò nella morbidezza della vecchia imbottitura. Coi piedi non arrivava neanche alla fine della seduta. Tom lo avvolse in una coperta, trascinò una sedia vicino al fuoco e lo osservò scivolare nel sonno.

Le storie sugli evacuati che aveva sentito fino a quel momento a Willie non calzavano. «Ingrati» e «selvaggi» erano gli aggettivi che aveva sentito utilizzare più spesso, o semplicemente «malinconici». Non si sarebbe mai aspettato un esemplare così timido e cagionevole. Buttò un'occhiata all'attizzatoio appoggiato contro la stufa.

«Non avrà mica pensato... Ma no... No di certo!», mormorò. «Ah, Thomas Oakley, in cosa ti sei cacciato?». Sentì grattare alla porta d'ingresso. «Altre seccature», brontolò. Percorse il corridoio a passi felpati e andò ad aprire. Era Sammy, che saltò dentro e prese a corrergli intorno, guaendo e ansimando.

«Sta' un po' zitto, adesso», bisbigliò Tom con fermezza. «Di là dormono». Dopodiché si chinò e Sammy gli balzò tra le braccia per insalivargli la faccia con la lingua. «Non c'è bisogno che mi fai il bagno». Sammy lo leccò finché non fu soddisfatto, poi continuò a scodinzolare ansimando. Tom lo prese in braccio e lo portò in soggiorno. Vedendo Willie addormentato sulla poltrona, il cane ricominciò ad abbaiare.

Tom gli premette con decisione il dito sul naso e lo guardò dritto negli occhi.

«Adesso piantala e mettiti giù». Recuperò la pipa e il barattolo di tabacco dal tavolino e tornò a sedersi vicino alla stufa. Sammy si accucciò accanto a lui, appoggiandogli il muso su un piede.

«Sai una cosa, Sam?», disse l'uomo sottovoce. «Io di bambini non ci capirò niente, ma so che non vanno picchiati, e neanche spaventati in quel modo». Sammy lo guardò e poi si accucciò di nuovo ai suoi piedi. «Lo so per certo, pure se non ho esperienza come genitore», borbottò con una certa ansia e poi tirò una boccata dalla pipa. Sammy si alzò, s'infilò tra le gambe di Tom e gli appoggiò le zampe sulla pancia.

«Capisci tutto, tu, vero? Se non altro lui non seppellirà delle ossa tra i miei piselli odorosi», mormorò Tom, scompigliando il pelo del cane. «Dovrei esser contento». Emise un sospiro. «Staremo a vedere». Si alzò e andò nell'ingresso con Sammy al seguito. «Tu sta' buono lì», ordinò a Sammy che si sedette a guardarlo, anche se non sarebbe durato a lungo. Prese una scaletta che stava appoggiata al muro vicino all'appendiabiti e la piazzò sotto la piccola botola quadrata sul soffitto. Ci salì sopra, aprì la botola e tirò giù una lunga scala a pioli di legno che fissò a due ganci.

Quella scala era fatta di robusto legno di pino e aveva più di quarant'anni, ma siccome la sua giovane moglie Rachel era morta poco dopo la sua costruzione, non era praticamente mai stata utilizzata. Spostò la scaletta e fece scendere l'altra fino a toccare terra. Soffiò su uno dei larghi pioli di legno e venne avvolto da una densa nuvola di polvere. Tossì e starnutì.

«Neanche il tabacco da fiuto mi fa quest'effetto», brontolò. «Dovremo tenerla giù per un po', questa scala, eh, Sammy?».

Ridiscese la scala e spalancò la porta della sua camera, che si trovava di fronte al soggiorno. Dentro, vicino all'angolo della finestra, c'era un piccolo cassettone con uno specchio. Contro la parete in fondo campeggiava un letto a baldacchino con una trapunta pesante. Ai piedi del letto, per terra, c'era una cesta rotonda con dentro una vecchia coperta. Era la cuccia di Sammy, quando la usava, cioè quasi mai. Sul pavimento c'era un logoro tappeto blu a cui erano state aggiunte delle strisce di materiale per stuoie all'altezza della finestra e del letto.

Tom aprì l'armadio su misura accanto al letto. Nei primi due cassetti c'erano coperte e lenzuola ripiegate ordinatamente, mentre nel terzo c'erano gli effetti personali di Rachel che Tom aveva deciso di conservare. Li osservò velocemente. Una scatola di colori in legno nero, pennelli, un abitino da battesimo ricamato da lei, qualche vecchia fotografia, lettere e ricette. Suo figlio non aveva mai indossato quell'abitino, essendo morto poco dopo la madre.

Prese delle lenzuola e delle coperte e uscì in corridoio. «Torno subito, Sam», disse mentre si arrampicava su per la scala. «'Spetta lì», e Sammy osservò il suo padrone scomparire all'interno di quello strano buco nel soffitto.

2

Little Weirwold

Willie aprì gli occhi con un piccolo sussulto. Seduto di fronte a lui, sulla poltrona, c'era Tom intento a bere un tè e a leggere un libro. Sammy, che fino a quel momento aveva osservato i movimenti che Willie faceva nel sonno, si avvicinò ai suoi piedi.

Tom alzò lo sguardo. «Va meglio?», chiese. «Dalla faccia sembra di sì». Versò del tè caldo dolce in una tazza e gliela porse. «To', buttalo giù».

Willie osservava con apprensione Sammy, che si era messo ad annusargli i piedi.

«Non ti fa niente», gli assicurò Tom. «È parecchio arzilla, ma è buono come il pane, vero, vecchio mio?». Così dicendo, si chinò sul cane e gli arruffò il pelo. Sammy gli si accoccolò tra le gambe e lo leccò in faccia. «Visto?», disse Tom. «È molto amichevole». Willie abbozzò un sorriso. «Vuoi sapere cosa gli piace?». Willie annuì. «Fagli vedere una mano, col palmo all'insù, così», e mostrò l'interno della sua mano ruvida. Willie lo imitò. «Serve a fargli capire che non vuoi fargli del male. Adesso avvicinati e accarezza-lo sul petto». Willie si protese timidamente in avanti e sfiorò la pelliccia di Sammy. «Bravo, così. Continua pure».

Willie accarezzò il cane. Il pelo era morbido, setoso. Sammy gli leccò le dita.

«Visto? Gli piaci. Quando ti lecca, è il suo modo di dirti: “Mi piaci e mi fai felice”».

«Perché annusa sempre?», chiese il ragazzino mentre Sammy s’infilava sotto la coperta per arrivare alle sue gambe.

«Gli piace riconoscere gli odori, così sa a chi dire ciao e a chi no».

«Smettila!», esclamò Willie quando Sammy gli appoggiò il naso all’altezza dell’inguine. «Cagnaccio». Tom tirò via il cane da sotto la coperta, e quello incominciò ad abbaiare e a rincorrersi la coda. «Ti stai agitando troppo, Sam. Ha bisogno di farsi una bella sgambata nei campi». Osservò Willie: e secondo me ne hai bisogno anche tu, pensò.

Willie spinse la coperta da una parte e si lasciò scivolare sul pavimento.

«C’è odore di pioggia», disse Tom, affacciandosi alla finestra anteriore. «Ce l’hai degli stivali?».

Willie scosse la testa. «No, signore».

«Sarà meglio che ti metti l’impermeabile, comunque».

Uno in fila all’altro, Tom, Willie e Sammy marciarono in corridoio. Willie rimase a fissare la scala.

«È camera tua, quella lassù. Una specie di mansarda».

«Camera mia?». Cosa intendeva il signor Oakley? Che avrebbe avuto una stanza tutta per sé? Tom gli passò l’impermeabile e annuì. Sammy si mise a saltare come un matto.

«’Spetta un attimo, Sam. Adesso andiamo».

Nell’uscire, Tom buttò un’occhiata all’impermeabile di Willie e si accorse che era sottilissimo.

Percorsero il vialetto e uscirono dal cancello, Sammy in testa, Tom dietro di lui e Willie che correva per stare al passo. Era tardo pomeriggio. Il sole era una palla infuocata appesa sopra gli alberi. Una leggera brezza scuoteva le foglie e il cielo era solcato da alcuni nuvoloni scuri. Sam correva avanti e indietro abbaiando per la felicità.

«È mezzo matto, quel cane», disse Tom, ma girandosi scoprì di aver parlato al vento, perché Willie era rimasto parecchio indietro e aveva le guance tutte rosse per lo sforzo.

«Certo che tu non parli molto, eh? Perché non m'hai detto che andavo troppo svelto?». Ma Willie era troppo affannato per rispondere e dalla sua bocca uscì solo un rantolo incomprensibile.

Tom rallentò in modo che Willie potesse affiancarlo. Il ragazzo osservò di sottinsù il burbero uomo anziano che si stava rivelando tanto gentile con lui. Era tutto così sconcertante. Puntò gli occhi sui pesanti scarponi marroni di Tom, lo spesso cappotto blu e il berretto di velluto a coste verde sotto il quale, su entrambi i lati, spuntavano ciuffetti di capelli bianchi. Appeso alla spalla aveva un piccolo zaino vuoto.

«Signore», ansimò. «Signore!». Tom abbassò lo sguardo. «Posso portarle la borsa, signore?».

Tom bofonchiò qualcosa e gliela porse. Willie la afferrò con entrambe le mani.

La viuzza sulla quale si trovavano era stretta e in lieve salita. Camminavano così in fretta che, intorno a sé, Willie intravedeva solo le scie verdi disegnate dalle siepi incolte che gli scorrevano accanto. Sembrava tutto irreali, confuso come in un sogno. Una volta raggiunta la cima della collina, Willie vide due file di piccoli cottage col tetto di paglia che fiancheggiavano entrambi i lati della strada. Tirò Tom per la manica.

«Signore», disse col fiatone, «hanno i tetti di fieno».

«È paglia», lo corresse Tom.

«Cosa...». Ma si morsicò la lingua e stette zitto.

Tom lo guardò. «A casa c'ho delle foto. Stasera te le faccio vedere».

Dall'altra parte della strada c'era una signora di mezza età piuttosto in carne con i capelli ramati che andavano

ingrigendo, stava sbirciando fuori dalla finestra. Scomparve e un secondo dopo spalancò l'uscio.

«Salve, Tom», disse, osservando Willie attentamente.

L'uomo mugugnò. «Sera, signora Fletcher. I ragazzi come stanno?».

«Sì, se la cavano».

«William», disse Tom, «va' a controllare Sam. Io arrivo subito».

Willie acconsentì con un timido cenno del capo e andò dietro a Sammy, che aveva preso di mira i fiori sul davanzale di una finestra.

«Mingherlino, eh?», commentò la donna sistemando una ciocca di capelli sfuggita dallo chignon.

Tom fece un altro mugugno.

«Quando l'ho saputo non ci credevo», proseguì lei. «Io non c'ho posto, ma la signora Butcher ce n'ha due tra i piedi. Femmine, sa, ma due vere teppiste, e la signora Henley la scorsa settimana ne aveva tre, ma continuano a scappare. Nostalgia di casa, dice», sospirò e si batté il petto.

«Come va il lavoro a maglia?», chiese Tom, cambiando discorso.

«Il lavoro a maglia?», gli fece eco lei, appoggiando la schiena alla porta e fissandolo perplessa. «Da quando in qua le interessa il lavoro a maglia?».

«Da adesso», replicò lui, secco. S'infilò le mani nelle tasche e sfregò la suola dello scarpone su una pietra. «Ha molto da fare?», domandò.

«Non più del solito».

«Farebbe un maglione pesante? Non per me, eh», e lanciò un'occhiata a Willie, giù per la strada.

«Non deve mica dargli i vestiti, sa? Devono portarsi dietro i loro».

«Be', lui non ne ha», ribatté Tom, scontroso. «Me lo fa un maglione oppure no? Voglio sapere solo questo».

«Se proprio insiste».

«E non è che per caso sa anche dove potrei trovare un bel paio di scarponi robusti, piccoli», proseguì l'uomo. «I commenti non m'interessano, voglio solo sapere dove trovarli».

«Chiederò in giro».

Tom bofonchiò un grazie e s'incamminò lungo la strada.

La signora Fletcher restò immobile a fissarlo finché non fu sicura che si fosse allontanato abbastanza. «Madge», gridò poi, precipitandosi nel cottage accanto, «Madge, quando ti dico questa ci resterai secca...».

La strada fiancheggiata dai cottage si allungava nell'aperta campagna, diramandosi in viottoli e sentieri. All'interno dell'ultimo cottage sull'incrocio c'era un negozietto.

«Ci vorranno due minuti», disse Tom, e dopo essersi rimpossessato dello zaino lasciò Willie e Sammy seduti sui gradini di pietra. Willie ammirò i campi estasiato, i calzini di lana calati intorno alle caviglie. Appena Tom tornò fuori, se li tirò rapidamente su. Sammy annusò la busta della spesa e Tom gli diede un affettuoso buffetto sul muso.

«Se ricomincio a camminare troppo veloce, fammi un fischio», disse a Willie.

Era una strada lunga e tranquilla, nel silenzio assoluto si udiva soltanto il ronzio di un trattore in lontananza. Svoltarono a destra, imboccando un piccolo viottolo.

L'attenzione di Willie cadde su un uccellino marrone appollaiato in mezzo a una siepe. Tom si fermò, si appoggiò il dito sulle labbra e insieme restarono a osservarlo saltellare dentro e fuori il fogliame cangiante.

«È una passera scopaiola», sussurrò l'uomo. «Lo vedi il becco? È così elegante». L'uccello guardò in alto e volò via. «E timido».

Avanzarono lungo il viottolo in direzione di una fattoria. Sammy era già lì davanti, seduto ad aspettarli con la coda che sbatteva ritmicamente a terra da una parte e dall'altra. Aprirono il lungo cancello di legno, che si richiuse

dietro le loro spalle cigolando e tintinnando sui cardini. Tom condusse Willie dietro una grande casa in pietra beige, verso un capanno di legno.

Un uomo di mezza età con i capelli del colore del granoturco e gli occhi più azzurri che Willie avesse mai visto era seduto su uno sgabello, intento a mungere una delle tante mucche. Willie osservò la delicatezza con cui massaggiava i capezzoli dell'animale e il caldo liquido bianco che sgorgava all'interno del secchio sottostante.

«Signore», disse, tirando Tom per la manica del cappotto. «Che cos'è quello?».

Tom era esterrefatto. «Non hai mai visto una vacca?».

Ma Willie non rispose. Era troppo concentrato sulla mammella gonfia che diventava sempre più piccola.

«D'ora in avanti mi servirà un po' più di latte, Ivor», disse Tom. Ivor annuì e lanciò un'occhiata al ragazzino.

«Uno di quelli di Londra?», domandò. Tom mugugnò. «Prendi una brocca, è meglio. Roe è dentro».

Con passo pesante, Tom attraversò il cortile per raggiungere il retro della casa e salì i gradini. Portava Sammy in braccio perché aveva il vizio di abbaiare alle vacche. Willie rimase a osservare la mungitura.

Ad aprire la porta posteriore fu una signora acqua e sapone sui trent'anni con un grembiule a motivi floreali.

«Entra», gli disse. «Ti servirà più latte del solito».

«Come fai a saperlo?», domandò Tom.

«Lucy vi ha visti nel cortile».

Aggrappata alla sottana della donna c'era una bambinetta paffuta con due enormi guance rosa sporche di fango e i capelli castani ricci.

«Non fare la sciocca, adesso», le disse. «Va' a salutarlo, su. Io c'ho da fare».

La piccola trascinò i piedi giù dai gradini e si fermò timidamente accanto a Willie, arrotolandosi l'orlo della gonna tra le dita fin quasi a scoprire le mutandine.

«Sembrano grandi uguali», commentò Tom, osservandoli vicini. «Non so proprio cosa gli fanno in quella città, ai ragazzini». E scomparve nel tepore della cucina.

Dopo aver chiamato Willie parecchie volte senza ricevere risposta, Tom si arrese e gli diede dei colpetti sulla spalla.

«Ehi, sognatore, tieni un po' questa», gli disse porgendogli una brocca di latta. «Puoi guardarci dentro, se ti va».

Willie sollevò il coperchio e sbirciò all'interno del contenitore. Latte fresco. Lucy lo fissava. Non aveva mai visto un bambino così magro e pallido. Non gli aveva ancora parlato ma aveva appena scoperto come si chiamava, o almeno così credeva.

«Ciao, sognatore», gli disse tutto d'un fiato, poi girò sui tacchi e corse in casa.

«Dov'è la bestiolina?», domandò Tom, cercando Sammy con lo sguardo. Intravide la pelliccia bianca e nera nei pressi del cancello. Il cane li aspettava seduto con un osso in bocca.

Willie guardò la facciata della casa. Roe, la donna di prima, stava appendendo qualcosa di nero sulla parte interna della finestra anteriore.

«Cosa sta facendo?», domandò Willie.

«Oscura le finestre, ragazzo. Da stasera ci tocca a tutti».

Willie stava per chiedergli perché, ma sapeva che sarebbe stato da maleducati perciò restò zitto.

«Così gli aerei non sanno dove bombardare», proseguì Tom, quasi gli avesse letto nel pensiero.

«Una gran perdita di tempo, secondo me. Prima di Natale sarà tutto finito, e poi a chi verrebbe in mente di bombardare la piccola Weirwold. È così che si chiama questo villaggio», aggiunse. «Little Weirwold». Osservò il

cielo. Si era fatto improvvisamente più scuro. «Meglio spicciarsi», disse, aprirono il cancello e si avviarono a passo spedito giù per il viottolo in direzione della strada principale. Avevano già superato i cottage ed erano a metà della discesa quando cadde la prima goccia. Quando raggiunsero la base della collina, il cielo si aprì lasciando cadere un impietoso, pesante torrente di pioggia che accecò Willie e gli s'infilò all'interno del colletto dell'impermeabile. Tom si abbottonò il cappotto e sollevò il colletto. Lanciò un'occhiata alle sagome fradice del cane e del ragazzino. Willie doveva correre per stare al passo. Aveva già le scarpe completamente ricoperte di pesanti zolle di terra bagnata, e il maglione grondante a causa dell'impermeabile zuppo.

I tuoni aumentarono e la pioggia scrosciava forte sul viottolo formando piccoli rigagnoli. Tom aprì il cancello del cimitero e Sammy si precipitò dentro, saltando nelle pozzanghere mentre abbaiava eccitato. Quando richiuse il cancello alle spalle di Willie l'acqua che si era accumulata lì gli schizzò in viso.

Willie corse lungo il vialetto che conduceva al cottage, in mezzo alle lapidi e sotto la quercia. Si fiondò poi nell'ingresso con le scarpe gocciolanti, mentre Tom batté rumorosamente i piedi sulle piastrelle. Poi si scrollò l'acqua da cappello e cappotto e si slacciò gli scarponi. Sammy si fermò sulla porta aperta, scuotendo il pelo sullo zerbino e guardando le colonne di pioggia che si abbattevano sul cimitero. Willie prese ad armeggiare con l'impermeabile. Le dita gli erano diventate viola per il freddo.

«Sei zuppo», disse Tom, poi indicò le scarpe da ginnastica infangate. «Togliti quei vecchi affari di tela. Vado stendere dei giornali per terra, tu sta' lì».

Willie si sfilò le scarpe e rimase nella penombra dell'ingresso scosso da brividi incontenibili, coi denti che battevano nella mandibola contratta. Dopo un bel po' di fru-

scii, Tom spalancò la porta del soggiorno. Aveva messo dei giornali davanti alla stufa a carbone e stava oscurando le finestre. La stanza era completamente buia, l'unico bagliore era quello delle braci del fuoco. Infine accese la lampada a gas appesa al soffitto e anche quella a olio sulla tavola.

«Sta' sui giornali. Pure tu», disse a Sammy, che ansimava e muoveva la coda schizzando dappertutto.

Aggiunse del carbone nella stufa e uscì dalla stanza. Willie saltellò davanti al fuoco, prima su un piede e poi sull'altro. Dal suo maglione e dai calzoncini cominciò a levarsi del vapore. Sentì il rumore dell'uscio che si chiudeva, poi vide arrivare Tom con la sua sporta marrone. La posò sulla tavola e tirò fuori il contenuto.

C'erano un asciugamano di piccole dimensioni, una saponetta, uno spazzolino da denti, una vecchia Bibbia e una busta con su scritto «ALLA PERSONA INTERESSATA». Tom frugò sotto l'asciugamano in cerca di un pigiama, ma non ce n'era nessuno. Aprì la busta. Willie sentì il rumore della carta strappata e si voltò a guardare. L'aveva scritta sua mamma, quella lettera. Controllò che i calzini bagnati fossero ancora su e rimase immobile.

«Caro signore o cara signora», diceva il biglietto, «ho chiesto che Willie andasse a vivere con delle persone timorate di Dio, perciò spero sia così. È pieno di peccato, come la maggioranza dei ragazzi, ma mi ha promesso di fare il bravo. Io non potrò venire a trovarlo. Sono vedova e non ho soldi, con la guerra e tutto il resto. Nella busta troverete la cintura per quando fa il cattivo, e lui l'ho cucito per l'inverno. Coi vestiti dovrebbe essere apposto, li ho scelti in vista del freddo, e di solito quando devo lavarveli lo faccio stare in casa. Ditegli da parte mia che sarà meglio che faccia il bravo. Signora Beech».

Tom ripiegò la lettera e se la infilò nella tasca. In fondo alla sporta trovò la cintura. Era di pelle marrone con la

fibbia in ferro. La rimise nella busta e tirò fuori l'asciugamano, il sapone e lo spazzolino da denti. Willie lo fissava nervosamente da davanti al fuoco.

Tom era arrabbiato.

«Finché starai sotto il mio tetto», sentenziò con voce rauca, «vivrai secondo le mie regole. Io i bambini non li picchio, e se mai ce ne sarà bisogno lo farò con la pelle della mia mano. Intesi?».

Willie annuì.

«Perciò dimentichiamoci di 'sta cintura». Detto ciò, prese la sporta e uscì dalla stanza. Willie si voltò verso il fuoco, il capo chino sulla stufa. Aveva i muscoli delle spalle tesi, il piano dei fuochi sibilò quando ci cadde sopra una lacrima. Udì la porta richiudersi dietro le sue spalle e si asciugò rapidamente le guance.

Tom posò un fagotto sulla poltrona. «Togliti 'sta roba bagnata», disse, chinandosi accanto a Willie, «così la metto ad asciugare per domani».

Willie tirò su col naso. Tom gli sfilò il maglione e i pantaloni fradici.

«Anche quei calzini», aggiunse poi, quando vide che Willie li teneva stretti. Il ragazzo se li tolse. Tom non disse nulla. Non ce n'era bisogno. Le gambe e le braccia del bambino erano ricoperte di lividi, escoriazioni e sbucciature. Tom fece per sfilargli la canottiera, ma Willie sobbalzò e si coprì il bicipite con l'altra mano.

«Livido nuovo, eh?»», domandò l'uomo a bassa voce. Willie annuì, rosso in viso.

«Facciamo piano, allora», e tirò la canottiera delicatamente.

«Non viene via, signore», disse Willie, e fu in quel momento che Tom comprese il significato delle parole scritte nella lettera. La madre aveva cucito la canottiera all'elastico delle mutande.

«Risolviamo subito la faccenda», dichiarò Tom, pren-

dendo un paio di forbici dalla libreria. Willie indietreggiò. «Prima che torni a casa te le ricucio. Promesso». Willie non si mosse. «Promesso», ripeté l'uomo.

Willie gli si avvicinò e gli permise di tagliare la cucitura.

Tom asciugò il corpicino contuso e magro di Willie, lo avvolse in un asciugamano e lo fece sedere sulla poltrona. Dopodiché estrasse dal fagotto una camiciona da notte di flanella, tagliò via il fondo delle maniche e del busto. Fece alzare Willie in piedi sulla poltrona, gli tolse l'asciugamano e gli infilò la camicia da notte dalla testa, infine tagliò altri pezzi di tessuto finché non gli ebbe scoperto mani e piedi. Gli porse un paio di calzini di lana pesanti. I talloni gli arrivavano quasi all'altezza delle ginocchia. Willie abbozzò un piccolo sorriso nervoso e osservò Tom appendere i suoi indumenti su uno stendino vicino al fuoco.

«Puoi asciugare Sammy con quello», disse Tom, indicandogli l'asciugamano appeso al bracciolo della poltrona. Willie si chinò sui giornali e iniziò ad asciugarlo. Sammy puntò il muso verso l'alto, godendosi le carezze.

Tom aprì lo zaino e prese a gironzolare per la stanza per riporre le provviste sulle mensole o nella piccola credenza. Ruppe le uova in una padella e vi aggiunse latte e burro. Tagliò il pane a fette grosse e ne infilzò una con una lunga forchetta.

«Hai mai tostato il pane?». Willie alzò gli occhi su di lui e scosse il capo. «To', provaci», disse Tom, porgendogli il forchettone.

Willie si mise a sedere sullo sgabello reggendo il forchettone davanti al fuoco, i calzini troppo lunghi che strisciavano a terra. Accanto ai suoi piedi, Tom posò una ciotola di avanzi di carne e biscotti per Sammy, che aveva già cominciato a masticare uno dei calzini.

Willie sistemò il pane tostato nei piatti, e Tom ci versò sopra una generosa porzione di uova strapazzate fumanti.

Al centro della tavola c'era una ciotola di patate lesse al burro.

«Puoi sederti, adesso», disse Tom.

Willie prese in mano una patata, cacciò un grido e la lasciò cadere sul piatto. Si avventò sul cibo famelicamente. Tagliava e ingurgitava i bocconi in fretta e furia, coi piccoli gomiti puntati verso l'esterno. Dopo mangiato, Tom scartò un piccolo pacchetto marrone che conteneva quattro pezzi scuri di torta allo zenzero fatta in casa.

«Uno per stasera; uno per domani», disse Tom, porgendogliene uno.

Willie non aveva mai assaggiato una torta. Quando ebbe finito, si appoggiò allo schienale della sedia e, con le mani sulla pancia, osservò Sammy che faceva degli strani rumori mentre mangiava agitando la coda da un lato all'altro.

Tom scaldò dell'acqua sui fornelli per i piatti sporchi.

«Puoi dare un'occhiata a quei libri lì, se ti va», disse, indicando gli scaffali sotto la finestra laterale.

Willie schizzò in piedi e ci si avvicinò subito. Poi però si bloccò, aggrottando le sopracciglia. «Devo leggere la Bibbia», disse, affranto.

Tom mugugnò. «Te la racconto io, una storia della Bibbia. A modo mio. Ti va?».

«Sì, grazie, signore».

«Tira fuori quel pouf e siediti».

«Pouf?».

Tom indicò il grosso cuscino dalla forma schiacciata che si trovava di fianco alla poltrona.

Willie si accovacciò davanti alle mensole e scelse tre libri, poi tirò fuori il pouf e ci si sedette sopra appoggiandosi i volumi sulle ginocchia.

«Perché non ne sfogli uno?» gli domandò Tom.

«Dopo la Bibbia».

Tom si accomodò sulla poltrona e accese la pipa. Tirò una boccata di fumo mentre si appoggiava allo schienale

e rifletteva su quale storia raccontargli. Willie tenne lo sguardo su di lui coprendosi i piedi con quello strano indumento a forma di sacco.

«L'arca di Noè», esclamò Tom. «È una bella storia». Guardò quali libri aveva scelto Willie e, dalla libreria, ne prese degli altri in cui fossero raffigurati degli animali. «Un giorno, tanto, tanto tempo fa», esordì Tom, e Willie lo ascoltò proteso in avanti, finché, a un certo punto, si alzò e andò ad appoggiarsi al bracciolo della poltrona per vedere meglio le immagini. Tom borbottava la storia a modo suo, lusingato dallo sguardo rapito che aveva suscitato nel ragazzino. La lampada a gas sibilava sommessamente sopra di loro e il carbone scoppiettava nella stufa. Anche la pioggia fuori sembrava cadere con meno violenza.

Quando ebbe concluso il racconto, Tom si accorse che Willie lo osservava con un'espressione di adorazione. Un po' imbarazzato, l'uomo si schiarì subito la voce e lanciò un'occhiata all'orologio.

Preparò una cioccolata calda per Willie e lo lasciò a guardare i "tetti di fieno" insieme a Sammy, mentre lui andò di sopra a mettere altre coperture sulle finestre. Willie, seduto sul pouf, si mise a disegnare i contorni delle figure con la punta del dito. Soffiò sulla cioccolata e diede a Sammy la pellicola, sentendosi piuttosto importante. Poco dopo, sulla porta riapparve Tom con una lampada, e Sammy gli s'infilò subito in mezzo alle gambe.

«Mi sembravi troppo tranquillo, lo sapevo che non durava», disse Tom quando Sammy gli stratonò la gamba dei pantaloni. «Dalla a me la cioccolata, William, tu prendi il libro».

Willie iniziò ad arrampicarsi su per la scala, ma i calzini giganti continuavano a farlo scivolare. Dopo un bel po' di armeggiamenti ed equilibrismi tra la cioccolata, il libro e il cane, raggiunsero finalmente la mansarda.

Era una stanza di piccole dimensioni a forma di tenda

canadese. Il soffitto cadeva spiovente su entrambi i lati con uno spazio alto nel mezzo. Sul pavimento di legno erano stesi due tappetini. Sotto una delle travi c'era un lettino, e la finestra obliqua lì di fianco era stata oscurata. Tom aveva rassettato l'ambiente e appesa a un gancio sull'intonaco bianco del soffitto c'era una lampada accesa.

Accanto al letto c'era un tavolino basso di legno. «Per i libri e roba così», disse Tom. Poi indicò il vaso da notte di porcellana appoggiato sul pavimento ai piedi del letto. «Così non devi uscire, se di notte hai bisogno di andare al bagno», spiegò.

Il tepore del soggiorno filtrava attraverso le assi del pavimento, perciò la stanza, anche se spoglia, era calda.

Willie andò a rannicchiarsi sotto il letto, stringendosi le ginocchia al petto.

«Che stai facendo?», domandò Tom. «Devi andarci sopra, mica sotto».

«Posso salire sul letto?», esclamò Willie.

Tom scostò le coperte e Willie ci s'infilò in mezzo. Carezzò le lenzuola con entrambe le mani.

Nel frattempo, Sammy si era messo a scodinzolare forsennatamente al fianco di Tom. «E va bene, vacci anche tu, scemo d'un cane», disse Tom, e Sammy saltò sul letto tra le braccia di Willie e gli leccò la faccia. Lentamente, Willie lo strinse a sé, lasciò andare un gridolino e scoppiò in lacrime.

«Mi spiace, signore», proruppe, e affondò il viso nella pelliccia del cane.

Tom si sedette sul bordo del letto e attese che i singhiozzi si attenuassero.

«To'», disse, porgendogli un fazzolettone bianco. «Soffiati il naso».

Willie alzò timidamente lo sguardo su di lui. «Non sono irricoscente, signore, davvero. Sono felice». E gli sfuggì un altro singulto.

Tom annuì e Sammy gli leccò le lacrime.

«Potete tenere la lampada accesa per dieci minuti», disse l'uomo, accarezzando il cane, «ma vedi di fare il bravo, Samuel».

Tornò al piano di sotto e rivoltò i vestiti bagnati di Willie. La pipa era sul tavolo. La prese e la sbatté ripetutamente sui fornelli per rimuovere il tabacco vecchio.

«Vedi di non affezionartici troppo a quel ragazzino, Thomas», mormorò tra sé. Si sedette in poltrona e osservò le volute di fumo levarsi dalla pipa e fluttuare intorno alla lampada a gas. Fissò i sottili indumenti grigi di Willie. Direi che un altro paio di calzini e uno di quei passamontagna non guasterebbero, pensò. Poi sprofondò nei suoi pensieri, fantasticando in silenzio di maglioni e scarponcini. Al piano di sopra ci fu un tramestio.

Salì la scala con la pipa in bocca, borbottò qualcosa prima di entrare e andò a soffiare sulla lampada, gettando tutti nel buio.

«Tolgo questi cosi dalla finestra», mormorò, rimuovendo le coperture. «Hai freddo?».

Willie tirò su la testa. «No», rispose, e riaffondò soddisfatto il capo sul morbido cuscino bianco. Tom guardò fuori dalla finestra mordicchiando l'estremità della pipa. Picchiò il piede a terra, poi si avvicinò al letto e scompigliò i capelli di Willie.

Era già mezzo fuori dalla stanza, con Sammy in braccio, quando gli venne in mente una cosa. «Ricordati le preghiere».

«Sì, signore», replicò Willie.

Tom restò fermo un attimo. «E chiamami Tom. Buonanotte, Dio ti benedica». Detto ciò, scomparve di sotto, richiudendo la botola.

«Buonanotte, signor Tom», sussurrò Willie. Udì la porta chiudersi al piano di sotto e sgusciò fuori dalle coperte per guardare dalla finestra. Una nuvola scura passò da-

vanti alla luna. Si udì un tuono e poi un lampo illuminò tutto il cielo.

«Non serve granché, coprire le finestre», aveva detto Tom quella sera. Però era bello, pensò Willie, mentre se ne stava al chiaro di luna. Si scorgevano solo le sagome delle due file di cottage e i contorni dei campi retrostanti. In lontananza riecheggì il latrato di un cane.

Sotto la mansarda, Tom se ne stava seduto in poltrona con Sammy sdraiato sui piedi. Posata sulle sue gambe teneva una scatola di colori in legno nero. Sollevò il coperchio, esaminò il contenuto e soffiò via la polvere dai vasetti colorati.